
BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO

IL RATTO DELLE SABINE

DRAMA PER MUSICA

Nell'Augusto Teatro Grimani di S. Gio: Grisostomo.

L'ANNO M. DC. LXXX.

DEL BUSSANI.

CONSACRATO

ALL' ALTEZZA SERENISSIMA

DI

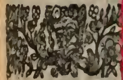
RANUCCIO FARNESE

Duca di Parma, di Piacenza, e di Castro &c. Confaloniere perpetuo di S. Chiesa.

IN VENETIA, M.DC.LXXX

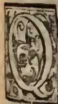
Per Francesco Nicolini.

Con Licenza de' Superiori, e Privi

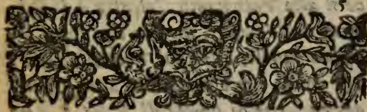


SERENISSIM

ALTEZZA



Ve'Libri, che i
tratto di poch
teri si fregi
fronte co'l
Prencipe So
no come le
Apelle: iui chi legge, à prim
in vna linea vrta col guardo
rauiglie. Vno di quegli, e
se và questo mio Drama, m
vi gira sopra le ciglia most
dspetto i suoi stupori nella
del NOME di V. A. Sereni
le doue balena, tutto fà ris
sà toglier, chi se n'arma
ità de Secoli co'l balsamo
talità. Io ben lo preuidi



SERENISSIMA ALTEZZA.



Ve'Libri, che in breue tratto di pochi carat-teri si fregiano la fronte co'l Nome di Prencipe Sourano, sono come le Tauole di Apelle: iui chi legge, à prima vista in vna linea vrta col guardo nelle Merauiglie. Vno di quegli, e più glorioso và questo mio Drama, mentre à chi vi gira sopra le ciglia mostra à primo aspetto i suoi stupori nella Sauranità del NOME di V. A. Serenis., il quale doue balena, tutto fà risplendere, e sà toglier, chi se n'arma, alla voracità de Secoli co'l balsamo de l'Immortalità. Io ben lo preuidi con lo scudo

di sì alto Patrocinio Sotratto à i fulmini del Tempo, meglio che sotto l'ombra fauolosa de suoi Poetici allori. Ne douea essere vittima d'altra Grandezza, che di quella di V. A. S., ne cui Augusti Teatri è serua la Fama, ministra la Gloria, e artefice la Merauiglia. Supplico la Bontà di V. A. à riceuerlo con quella Serenità di volto, che spira aure di aggradimento. E se i Libri consecrati à Prencipi sono come i Voti appesi à piè de Numi, doue si considera la sola adorazione di chi, li consacra; così V. A. accolga in questa mia riuerente oblazione la vera Diuotione di vno, che sospirò longo tempo l'occasione di offerirsi gloriosissimo Holocausto della sua Grandezza per brama di voler viuere, e morire

Di V. A. Sereniss.

Humiliss. Deuotiss. Osseqiosiss. Seruidore

D. Giac: Francesco Bussani.

A CHI VVOL LEGGERE.

DOppo molti altri miei Drami eccoti, ò Lettore, il RATTO delle Sabine rappresentato da migliori Recitanti dell'Europa. Nella rarità della Musica goderai del bellissimo Ingegno del Sig. Caualier Pietro Simone Angustini Maestro di Capella dell'A. S. di Parma; e nella bizaria de Balli, ò sia d'Abbattimenti di quello del Sig. Gio: Francesco Soglia Capitano dell'A. S. di Mantoua. gli Habiti furono Inuentioni de Sig. Gasparo Pellizzari, e Domenico Modena. il disegno delle Scene fù tratto dal penello del Sig. Hippolito Mazarini; e le Sceniche Operazioni furono architettate dal Sig. Pietro de Zorzi. Fato, Deità, e simili espressioni sono tratti di poetica penna, e non di prauo sentimento. Vieni; che goderai. Viui felice.

RGOMENTO.

OMOLO primo Rè di RO-
MA (hauuta da TAZIO Rè
de SABINI la negatiua delle
Donne) promulgò vna legge,
che prohibiua à Romani le
nine. La durezza di tal legge cagionò
leuazioni nel Popolo, onde per estin-
er la fiamma de tumulti risolse di pro-
rar à Latini le Mogli con l'arte, e con
ganno là, doue non gli era sortito con
ichieste. Affidato TAZIO in tempo di
gua, e non essendoui frà questi duo Re-
, che il picciol varco del fiume Teuere
e diuideua i loro Regni, fù inuitato da
OMOLO con le SABINE Donne, per-
e in ROMA fossero spettatrici de Gio-
i Consuali, oue da Romani furono ra-
e. Questa vaghissima, e notissima
storia porge l'Intreccio al presente Dra-
intitolato il RATTO DELLE SA-
NE.



INTERLOCVTORI

ROMANI.

ROMOLO Primo Re de Romani.
Sig. Giuseppe Maria Donati.
OSTILIO Tribuno del Popolo.
Sig. Gio: Francesco Crossi.
APPIO Duce delle Romane Legioni.
Sig. Alessandro Guardini.

SABINI.

TAZIO Re de Sabini.
Sig. Francesco Ballarini.
TVLLIA Sposa di Tazio.
Sig. Cattarina Angiola Botteghi.
SERVIO Vecchio gran Consig. di Tazio.
Sig. Antonio Formenti.
EMILIA Figlia di Seruio.
Sig. Anna Maria Scarlatti.
CESARINO. Nobile Giouinetto.
Sig. Francesco de Castris.
LESBO Seruo di Seruio.
Sig. D. Tomaso Bosi.
DEITA Finta. Il Sole.

La Scena è parte in Roma, parte in Sabina.

SCENE

Nell'Atto Primo.

1. CAMPAGNA notturna illuminata sotto Roma.
2. PALLAGGIO di Seruio Suburbano à Sabina con Loggie sopra il Teuere, e chiuso Giardino corrispondente sopra la Strada.
3. GABINETTO finto.
4. PIAZZA preparata per le Feste con la Machina del Sole.

Nell'Atto Secondo.

1. REGGIA Romana.
2. ANFITEATRO per le Feste de Giochi Consuali, doue segue il RATTO.
3. SALA Reggia.

Nell'Atto Terzo.

1. DELIZIOSA.
2. STRADA di Roma con Porta della Città, ed altissima Torre.
3. STANZA con Letto.
4. PIAZZA Reale di Roma, doue stanno affrontati i duo Esserciti Romano, e Sabino.

Balli.

Nel primo Atto di ventiquattro Personaggi, che figurano ventiquattro Raggi del Sole.

Nel Secondo di dodeci Romani Rattori.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Campagna notturna illuminata ſotto Roma con Porta della Città.

Romolo circondato dalle Romane Legioni.

AMici, abbiam la tregua.
Per dar riposo al faticato vsbergo
Del ferro militar'ogn'vn ſi ſpogli.
A baſtanza la Lupa,
Che ſceſe già da l'Auentin frondoſo
Per diuorar famelica d'Imperi
Regni, e Città, ſi diſſetò à i torrenti,
De le Sabine ſtragi.
Sleghi ciaſch'vn di voi l'Elmo à la chioma;
Ed'entri meco à reſpirar'in Roma.

SCENA II.

Appio, ch'eſce da Roma. Romolo.

Ap. ROmolo, ferma. *Rom.* Olà.
Roma intender ti fà, ch'omai recidi
Il fil di quella legge,
Che diuieta le Spoſe al Campidoglio,
O deponi lo Scetro à piè del Soglio.

Rom. E Roma hà tanto orgoglio?
L'inuitto Ostilio in nome mio non chiese
A Sabini le Donne? (legge
Le negò Tazio? *Ap.* E vero. *Rom.* Io con tal
Di sottrarmi risolsi
D'vna Plebe insolente à i noui Insulti.
La stabilij, la promulgai, la voglio.
E Roma hà tanto orgoglio?
Ap. Romolo, se tù pensi,
Che rimorda pur'anco
Sì duro freno, i tuoi pensier son vani.
Rom Ah lasciui Romani!
Per vn sen, per vn volto
Roma degenerante
Si scorderà di Marte?
E con diuerso core
Giacerà in grembo ad vn lasciuo Amore?
Ap. Tanto abborri le Donne, alto Signore?
,, Spopolan le Prouincie
,, De le Donne i diuieti; e più de l'armi
,, Struggon gl'Imperi i Talami vietati.
Rom. ,, Popoli effeminati!
Io soffrirò più tosto
Dal Diadema Regal scinta la chioma,
Che permetter già mai Femine in Roma.

SCENA III.

Voce di dentro. Romolo. Appio.

Io prigioniera? io auuinta?
Rom. Ma qual clamor? qual voce? *Ap.* Alto
Vien da Nostri condotta (Regnante
Donna, che al portamento
Noi il mostra il natal. *Rom.* Come? che sento?
Donna nel nostro Campo? e da Latini
Tanto s'inoltra il temerario ardire?

Voc.

Voc. Quegli è il Rè de Romani?
Rom. Per non mirar costei meglio è partire.

SCENA IV.

Tullia. Romolo. Appio.

GRan Dio de le vittorie,
De la cui spada il folgore guerriero
Sù le tempie de i Rè scuote i Diademi....
Ap Romolo, à che t'arresti? *Rom.* Io parto. *Tul.*
Deh mira à le tue piante (Ah ferma!
Femina prigioniera, e supplicante,
Rom. (Che bell'aspetto!)
Amico, al fin sarebbe
Scortesia il non vdirla. .
Sorgi, ô Donna. chi sei?
(Come vaga è costei!)
Tul. Sortij fasce Reali vnica figlia
Del Tosco Rè. Tullia m'appello; e sono
Destinata in Isposa (è vezzosa!)
A Tazio. *Rom* A Tazio? *Tul.* Si. *Ro.* (Quāto
Ap. Romolo più non hà l'Alma ritrosa.
Tul. Mentre dà ferreo stuolo
Ero scortata al già promesso Sposo
Schiera de tuoi Romani
Ci assalì, noi pugnammo. e ne la pugna
Preda restai. la libertade or chieggo
Dà que'l'acciar, che le vicende regge.
Rom. ad Ap. Che bel sen! che bel volto!
Ap. Romolo, ma che parli? e la tua legge?
Rom. Appio, da tuoi Soldati
Resti condotta in Roma
Questa Donna Regal. da la tua fede
Fia custodita. *Ap.* Obedirò. *Rom.* Tù, bella,
Le vicende saprai de la tua Sorte. (morte!)
Ap. (Che pensa far?) *Rom.* (Mi dà quel sen la

Tul.

Tul. Tornami in libertà,
Se vuoi legarmi'l cor.
Disciogli questa salma,
Se vuoi reccarmi à l'Alma
Vn laccio assai maggior.
Tornami &c.

S C E N A V.

Romolo, Appio.

CHe gētil brio! che vezzo) Appio, osseruasti
Costei nel viso? *Ap.* Io l'osseruai. *R.* Mirasti
Quel scintillar de guardi? *Ap.* Io pur lo vidi.
Rom. Può darsi più bel volto?
Ap. Romolo cosi parla? *Rom.* Ahi, che m'vccidi!
Ap. Dou'è quel cor di Marte
Sì nemico d'Amor? *Rom.* Non sò. *Ap.* Quel
Che già bramò poc'anzi (genio,
Del Serto d'or vedoua pria la chioma,
Che permetter già mai Femine in Roma?
Rom. Non sò, non sò. *Ap.* Nol sai?
Ti sbigottisce il fulmine d'vn viso;
E degli altrui Cupidi
Vieti le faci, e i Talami recidi?
Ah, Romolo! *Rom.* Nō più; che tù m'vccidi!
Duce, ritorna; e de plebei tumulti
La vampa estingui. il Popolo Romano
Le Mogli aurà, già che le Mogli appella.
Ap. Romolo, in altra guisa
Tù de le Donne in auuenir fauella.
Chi non ama le Donne, è senza core.
Spreggia, se puoi,
Di ciò, che vuoi; (re.
Ch'io sempre adorerò lo stral d'Amo-
Chi non ama &c.

SCENA VI.

Romolo.

AL saettar d'vn ciglio,
Romolo, tù cadesti.
Che vaneggio? io cader? così mi scordo
De le mie leggi? ed'io
Romolo più non sono?
Nò; ch'io non son qual fui? ma che ragiono?
Ah, vile cor, t'intendo.
Tù cadi, ed'io riscosso
Dal letargo amoroso
Non sorgerò? sì, sì. nò; che non posso!
Aurai le Spose, ò Roma,
Mercè d'Amor, che vincitor mi doma.
Son legato, e non sò come
Libertà posso sperar.
E non sò, come due chiome
M'hanno fatto innamorar.
Son legato &c.
Son piagato, e non sà il core
Se lo stral potrà spezzar.
E non sò, se vorrà Amore
Questo seno sprigionar.
Son legato &c.

SCENA VII.

Pallaggio di Seruio suburbano à Sabina con Loggie sopra il Teuere, e chiuso Giardino corrispondente sopra la strada.

Cesarino sopra la strada.

CAro albergo, amati sassi,
vengo à voi frà questi orrori,
E son

E son guida de miei passi
I gelosi miei timori.
„Così mêtre hò di scorta Amor, ch'è meco,
„Mi côduce frà l'ombre vn Dio, ch'è cieco.
Ecco di Emilia il bel soggiorno. ahi lasso!
Costei sorda à miei voti
Per cagion d'altro volto
Niobe nouella è per mè solo vn sasso!
A queste mura intorno
Tanto m'aggirerò, sin ch'à me noto
Mi renda Amor questo Riual'ignoto.

SCENA VIII.

Emilia sopra le Loggie. Doppo Lesbo.
Cesarino sopra la strada.

NOn può chiuder gli occhi al sonno,
Chi hà le piaghe aperte il core.
Ces. Cieli! Numi! che sento?
Em. Perche vegli, e mai non dorma,
Sempre il punge in varia forma
Col suo Stral il Dio d'Amore.
Ces. Questa Emilia è à la voce.
Em. Non può chiuder &c.
Ces. Vedessi almen le sue celesti forme!
Lesb. che sopragg. Sei quì, Emilia? *Em.* Son quì.
Mirasti ben del Genitor? *Lesb.* Ei dorme.
Dourà Lesbo ogni notte (Dio!
Teco vegliar? *Ces.* Chi seco parla? *Em.* Oh
Questa è pur l'hora, in cui souente Ostilio
Frà'l periglio de l'armi
Si trasferia con melodia canora
A questa sponda. *Lesb.* E ti lusinghi ancora?
Em. Or che Marte è sospeso,
Io sù quest'acque il mio bel Cigno attendo.
Ces.

Ces. Il senso de le voci io non comprendo.
Ma ch'odo mai? *Lesb.* Qual suon? *Em.* Taci,
Secondo il suo costume (t'acheta.
Il mio notturno Sol spunta dal fiume.
Torna, Lesbo; ed osserua,
Se il Genitor si sueglia.
Le. Mi vuol costei tutta la notte in veglia. *parte*

SCENA IX.

Ostilio, che varcato il Teuere sopra picciolo Abete si ferma à cantar sotto le Loggie. Emilia. Cesarino come sopra.

Ost. can. Or, che in sopor profondo
ta. Tace la Terra, e adormentato
Io torno à queste sponde, (è il Mondo,
Oue pur compiangendo
A le lagrime mie singhiozzan l'onde.
Sorgi, ò bella.
Ces. Bella? à chi?
Ost. Sorgi, ò bella, da le piume,
Dea de cori, mio bel nume?
Che congiunti star non ponno
Amor, che sẽpre vola, e'l pigro Sonno.
Ces. Ah che certo è il Riuale!

SCENA X.

Lesbo, che ritorna. Detti.

Emilia. *Em.* Ohimè! che? forse (giace
Si sueglió Seruio? *Lesb.* Nò. sepolto
Nel sonno ancor. *Em.* Ah, fido Lesbo; almeno
Potessi or, che la Sorte
Mi porge il crin', e'l Genitor s'en dorme

Fa-

Fauellar'al mio Ben? *Lesb.* Se tù l'imponi,
Lo introdurrò ben'io con arte accorta.
Em. Si, vanne, si. *Lesb.* volo ad'aprir la porta.
Lesb. scende le scale seguito da Emilia.
Ces. Ah che in seno à quest'ombre io non di-
Chi sia il Riual. oh Dio! (scerno,
Mentre m'agiro á questa piaggia intorno
Sõ l'Isiõ de l'amoroso Inferno.(*Lesb.* Son'io.
Les. sù la porta. Signor, Signor. *Ost.* Lesbo, sei tù?
Ces. (Lesbo è costui?) *Les.* Tosto discēdi, e vieni,
Ostilio. sù. *Ost.* Discēdo. *Ces.* (Ostilio appella?)
Lesb. Sei quì? *Ces.* Si, *Lesb.* Vieni, *Ces.* Vengo (oh
Lesb. dētro il Giardino con Ces. (questa è bella.)
Lesb. Ecco Ostilio, Signora. *Em.* Oh Dio! ma il
Lesb. A rauuisar di lui ratto mi porto. (Padre?
S'ei si sueglia in tal notte,
Salua non sei frà le Cimerie grotte.

SCENA XI.

Emilia, che dentro il Giardino credendo di abbracciar' Ostilio abbraccia Cesarino. Ostilio, che frà tanto disceso entra nel Giardino.

Em. abbracciando Ces. O Stilio, Anima mia.
Ces. (Ostilio è'l mio Riual.)
Ost. dentro il Giard. Mia vaga Emilia,
Che Fortuna! che Sorte! *Em.* Io pur ti stringo
A questo sen con amoroso nodo. (do.)
Ost. Ma doue sei? chi stringi? *Ces.* (Intāto io go-
Em. Non è Ostilio, chi stringo? ah son tradita!
Ost. Cieli! chi è mai l'audace? io farò scempio
Del Traditor? io suenerò quest'empio.

Ost. impugna la spada contro Ces., il quale pure col brando ignudo si và difendendo senza parlare.

Em. Ostilio, e tù (qual sei)
Achetateui. oh Dio!
Ma in qual d'angustie
Labirinto son'io?

SCENA XII.

Seruio di dentro suegliatosi al fragor delle spade, e delle voci. Lesbo, che lo preuiene sù l'ingresso delle stanze. Detti.

Lesb. FVggi, celati, Emilia. *si ritira di den-*
Seru. Qual fragor? qual clamore? (*tro subita*
Em. Misera me! suegliasse il Genitore.
Seru. Lesbo, Serui oue sete? (la rete.)
Lesb. di dentro. Chi mi risueglia? (Emilia è ne
Seru. Porgimi lume. *Ost.* Ahi! che risoluo? *Em.*
Ces. Fuggirò. *parte.* (Oh Cielo!
Ost. Partirò. *Em.* Doue mi celo?
Ost. Mà (oh Dio!) che frà quest'ombre
L'vscita io più non trouo. (piè.
Lesb. Ecco il lume, ò Signor. *Seru.* Seguì'l mio
Lesb. Tù Seruo più fedel non hai di me.

SCENA XIII.

Seruio, che in habito di Romana dalle Loggie scende nel Giardino, Lesbo con lume. Emilia. Ostilio.

(che miro?
Ser. CHe veggo? oh Dei! *Lesb.* (finger côuiê.)
Emilia cô Ostilio? ah indegna Figlia!
Disho-

Dishonesta, impudica.

Em. A me impudica? *Seru.* Sì. notturna, e sola
Con vn Romano? *Ost.* Seruio,
Il caso mi portò. *Seru.* Nò, nò. ne l'empia
Se v'è macchia d'onore,
Saprò lauar col sangue. *Em.* Odi, Signore.

Seru. Che dir saprai. *Em.* Su'l fiume
Sento dolce armonia. lascio le piume.
Frettolosa mi vesto.
Per meglio vdir la rarità del canto
Scendo al Giardin. grida costui soccorso.
Corre à quest'vscio; e troua
(Sia per fortuna, ò per oblio de Serui)
Semi aperto l'ingresso.
Tù, mentre lo smarisse
Il Traditor, che lo assalì per via,
Sopragiungi, ò Signor; ne sò, chi sia.

Seru. (Costei m'asconde il vero.) *Lesb.* (O che bugia!)

Ost. Seruio, se ciò ti sembra
Intessuta menzogna, ò sogno vano,
In onta ancor de le Romane leggi,
Del tuo onor'in cautela ecco le porgo
La fede marital'in questa mano.

Em. Io Sposa ad vn Romano?
Che diranno i Sabini?
Ben di varcar m'eleggerei più tosto
Del guado estremo à le mortali arene; (ne.)
Che sposarmi à vn Latin. *Les.* (Finge pur be-

Ost. (Amor, conuien, ch'io mora,
Se fauella da ver!) *Ser.* (Stò in dubio ancora.)

Em. Può cercar altra Fortuna.
Troui pur, chi lo accarezzi
Senza sdegni, e senza i prezzi;
Ch'io per me
Non gli dò speranza alcuna.
Può cercar &c.

Può cercar'altra bellezza.
Egli'n van da me richiede
Il legame de la fede;
Ch'io per lui
Non hò al cor fiamma veruna:
Può cercar &c.

SCENA XIV.

Seruio. Ostilio. Lesbo.

OStilio, à miglior tempo
Saprò indagar'il ver. *Ost.* Signor, iscusa
L'inuoluntario ardir. *Seru* Per or t'iscuso:
Parti. *Ost.* Vado, Signor. (Parto confuso.)
st. pensieroso, e confuso si porta sopra la strada.
eru. Lesbo, al nascente albore
Tazio attende la Sposa. io colà deggio
Con Emilia portarmi
A l'apprestate Feste. acciò tù possa
Cauto osseruar'ogni suo gesto, intendo
Con lei condurti meco.
Lesb. Non dubitar, Signore.
E sicuro il suo onor, fin ch'io stò seco.
Seru. Cade tal'or, ch'il Genitor'è cieco.

SCENA XV.

Ostilio sopra la strada.

DOrmo, ò son desto? Emilia ad altri'n
Tradita si protesta, (seno.
E del Padre à l'aspetto
Mi rifiuta, mi sdegna, e mi detesta?
Qual sogno? qual sopor? qual'ombra è questa?
Stel-

Stelle voi m'vccidete
Se non date al mio cor qualche riſtoro.
Saettate,
Fulminate
La Beltà, che mi ſdegnò.
E con ſuo crudel martoro
Fate de l' Infedel .... nò; che l'adoro.

SCENA XVI.

Gabinetto finto per il riceuimento di Tullia.

Tazio col Corteggio della ſua Corte.

VOglio guerra, e non più tregua.
Frà le ſtragi Amor mi ſprona.
Oggi in campo di Bellona
Vò, ch'ogn'vn di voi mi ſegua.
Voglio, &c.
Sabini, ah non è tempo
Di feſtiui apparati! à nuoue ſtragi
Ci prouoca il Latino.
Romolo, quel ſuperbo,
M'inuolò Tullia (Oh Dio!)
Del voſtro Rè, la quì aſpettata Spoſa.
Sorgete, sù. D'vn'Elena rapita
Si rinouin gl'incendi, e in aſpra guerra
Oggi Roma al Romano
Per la Venere mia tolga Vulcano.

SCENA XVII.

Seruio. Tazio.

IN virtù de la tregua è giunto, ò Sire...
Chi è giõto? chi! *Ser.* Romolo. *Taz.* Hà
n questo regal ferro (tanto ardire?
orò suenargli il cor. *Seru.* Deh frena l'ire!
aca il furor. *Taz.* Romolo hà tanto ardire?
egno d'vdirlo. *Seru.* Il maturar consiglio
mpr'è virtude. Odilo, ò Rè. Dimostra
Anima generosa.
Inuolarmi la sposa?
l'vdirò? no, nò... ma si; che venga. (glio
.Vò ad'introdurlo. *Taz.* Io quì riceuer vo-
Questo superbo Rè del Campidoglio.

SCENA XVIII.

Tazio.

RApirmi Tullia? folle!
Non sà, ch'in si bel volto
Tutto l'Imperio mio porta raccolto.
I Popoli adoranti
Son le Turbe de guardi.
Le porpore hà nel labro.
E mentre leggi à questo cor impone,
Hà nel ritorto crin l'auree Corone.
La mia vaga, la mia bella
Stimo più di tutto il Mondo.
Stimo più di Regno, e Scettro
Quel bel seno, il vago Eletro
Del suo crin sottil, e biondo.
La mia vaga, &c.

La mia bella, la mia cara
Stimo più di tutto il Regno.
Più che penso al suo bel labro,
A la guancia di Cinabro,
Più in quel volto mi confondo.
La mia vaga, &c.

Si porta à sedere da vna parte.

SCENA XIX.

Romolo co'l Corteggio de Caualieri Romani, e Sabini introdotto da Seruio. Tazio, che stà sedendo da vna parte.

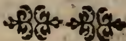
Taz. Gionge l'audace. Io sdegno
Fissar le luci in Regnator sì indegno.
Volta le spalle à Romolo. (gli?
Rom. Tazio, in tal modo il Rè di Roma acco-
Tac. Rege non è, chi l'altrui spose inuola.
Rom. Tazio, Romolo offendi, e non t'è noto
De le Romane leggi,
Che ci vietan le donne, e l'vso, e'l grido?
Di che puoi dubitar? (così l'affido.)
Venga Tullia.
Taz. Sorgendo. La sposa?

SCENA XX.

Tullia introdotta. Detti.

Quali è Tazio il consorte? (oh quan
Taz. De l'effigie, ch'io vidi, (to è vago!
Quanto più bella è di costei l'imago!
Rom. Benche del nostro Marte
Giustamente cattiua.

Secondo le mie leggi, e'l suo desio
A te la scorgo, à te la rendo. (oh Dio!)
z. Tullia, *Tul.* Sposo. *à 2.* T'abbraccio.
O cari amplessi! ò sospirato laccio!
m. Si fortunato Amore
V'annodi in Himeneo. (Simola, ò core.)
az. Romolo, ben m'auueggo,
Che su'l Trono del Tebro
Giustamente tu Reggi.
om. I Regi ancor denno osseruar le leggi.
eru. Con tal'opra, e tal'Alma
Or poni fine a i militar contrasti.
Tù se' Rè de Romani, e tanto basti.
Taz. Seruio, seguano tosto
I frastornati applausi
Seru. Eteguisco. *parte.*
Taz. Tù, Romolo,
Se non ti son le preci mie moleste,
Meco ascidi con Tullia
Rè spettator de le mie pompe, e Feste.
Tul. Signor, deh vieni. *Rom.* vengo.
Si pregiato fauore
Mi lega l'Alma, (e quella chioma il core.)
Sparisce il Gabinetto.



SCENA XXI.

Comparisce Piazza Reale preparata per la Feste. Concorso di Popolo.

Romolo. Tullia. Tazio assisi in Trono. Seruio. sopra Palchi per dirimpetto Cesarino da vna parte. Emilia dall'altra con Lesbo. Il Sole in aria, che gira sopra il Globo del Mondo.

Seru. SV, Popoli porgete
A sì eccelsi Sponsali alti tributi,
Festeggiate, ò Sabini.
Rom. (Io con tal mezo arriuerò à miei fini.)
Segue la Festa.
Sol. Sprarso di bionda luce
In carro d'oro il portator del giorno
Scorre del basso Mondo
L'ampia rotonda mole
Seminando i suoi raggi. Io sono il Sole.
E perch'omai sù le notturne piume
A i duo Reali Sposi
Si acceleri'l piacer del Cieco Nume
Io con rapido corso
Vò più veloce, e freno
Con lenta mano à miei corsieri il morso.
Sù, del ridente Giorno
Miei raggi sfauillanti,
Applaudete festosi
E l'Imeneo de Regij Sposi amanti.

Con quel brio, che sù l'Etra in voi splẽde
Festeggiate à i contenti d'vn Rè.
E mostrate le vostre vicende
Girando
Danzando
Con lucido piè?
Con quel brio, &c.

Tramonta sotto Terra il Sole; e segue il Ballo di ventiquattro Personaggi, che figurano ventiquattro Raggi del Sole.

SCENA XXII.

Romolo. Tazio. Tullia, e Seruio.

TAzio, à sì degni applausi
Sotto l'arco del ciglio
Trionfò lo stupore: acciò tù scorga,
Quanto fù à mè l'alto fauor gradito,
Con le Sabine Donne
A i consuali giochi anch'io t'inuito.
Seru. (Con le Sabine in Roma?)
Taz. (Che farò mai?) *Rom.* L'ingresso
Da la legge in tal giorno,
Al sesso feminile anco è permesso.
Tul. (Che sarà.) *Rom.* Tù vedrai
Con lieta fronte, e serenato lume
De Romani in tal dì qual sia il costume.
Verrai? *Taz.* Verrò. *Rom.* T'attendo.
Seru. Troppo presto cadè ne regij impegni.
Rom. (Così spero arriuar à miei disegni.)
Pregherò l'Arciero Dio,
Che vi renda ogni sereno;
Che fecondi sì bel seno,
E ch'adempia il mio desio.
(Ma spero vn giorno di goder' anch'io.)

SCENA XXIII.

Emilia. Tullia, Tazio. Seruio. Lesbo.

AL balen de le Reggie,
Al primo sol, ch'in frà diademi splenda,
S'inchina serua Emilia.
Giuno per farne il serto
A la fronte di neue
Spogli de gli Astri suoi la via di latte.
E la Fortuna immota
Per farne Trono al piè spezzi la Rota.
Tul. Bella, qual tù ti sia
Con si cortese, e si gentil costume
M'oblighi'l cor. Ma chi è costei, mio Nume?
Taz. Gira, mio Sol, le luminose ciglia,
E mira il Padre *Seru.* E germe
D'vn tuo fido Vassallo: Ella è mia figlia.
Tul. Bella, trà le mie fide
Tù mi sarai più cara. *Em.* Alta Signora,
Si distinto fauor quest'Alma adora,
Taz. Reina, à le tue stanze
Questi miei Heroi ti seruiran di scorta.
Sin che porgi al bel sen dolce riposo,
La m'attendi, mio cor. *Tul.* Vado, mio sposo.
Hò desio di cento cori
Per donarli tutti à te.
Bramo in seno mille ardori
Per mostrarti la mia fè.
Hò desio, &c.

SCENA XXIV.

Tazio. Seruio. Emilia. Lesbo.

Aga Emilia, tù pure (in Roma?)
Verrai con Tullia in Roma. *Ser.* (Emilia
Lesb. parlando ad Emilia.
.a Fortuna al tuo Amor stende la chioma,)
Sire son pronta. (Oh fortunata me!)
. Emilia in Roma? e sei risolto, ò Rè?
Di che temi, ò Sign.? *Ser.* (Chiudi la bocca.
uand'io fauello, à te parlar non tocca.)
. Seruio, Romolo è Rege. *Ser.* Anco ne Regi
anno le frodi. *Em.* Padre, (tendo
i quai frodi.... *Ser* Ammutisci. (Empia, t'in-
milia, Emilia, i fini tuoi comprendo.)
. Col rendermi la Sposa
i m'obligò. *Les* (Nō ti mostrar bramosa.)
. Dimmi chi da Romani
e Donne ci assicura,
entre à lor le negasti? (impura!)
La fè d'vn Rè. *Em.* La legge. *Ser.* (Ah figlia
. Fido Seruio, t'accheta.
ellezza, ch'è oltraggiata, è più sicura.
Donna bella, che non voglia,
E impossibil di goder.
Stà costante ad ogni sprezzo,
Ne può far lusinga, ò vezzo,
Che mai rechi alcun piacer.
Donna bella, &c.

SCENA XXV.

Emilia. Lesbo.

DI Roma a i verdi Colli
Spero, ch'appo d'Ostilio
Balenerà il candor de la mia Fede.
Lesb Sappi tener'in auuenir più ascosa
La tua fiamma amorosa.
Em. E pur in questa notte
Seppi celarla al Genitor canuto.
Lesb. Facesti assai, ma è vn Veglio molto astuto.
Qui ad ascoltarli s'approssima à loro Cesarino non osseruato.
Em. Io ne la Festa in tanto
Credo d'hauer scoperto
Il Traditor, che ingannator notturno
Si vsurpò nel mio sen più d'vn'amplesso.
Lesb. Resto fuor di me stesso.
Em. Certi insoliti moti, e certi cenni
M'indican Cesarin. *Lesb.* Quì l'Insolente,
Giouine impertinente?
Em. Sì. con troppo ardimento
Fissò più volte in questa guancia i rai.
Lesb. Esser ben può; ch'è temerario assai
Em. Mi segna pur: Non l'amerò giamai.

SCENA XXVI.

Cesarino, che d'improuiso si frapone ad Emilia, e Lesbo.

Ces. NOn m'amerai? tanto crudel? *Lesb.* (M'hà colto.)
Come albergan le Furie in sì bel volto?
Em. Odimi, Cesarino.

Fù l'Alma non m'accendi;
Ch'aliena son da gli amorosi incendi.
. E pur frà l'ombre cieche
D'oscura notte in sen.... basta m'intendi.
.Io ben t'intendo. E che vuoi dir? *Cef.*Che
D'vn Sabin, che t'adora, (sdegni
Per vn vile Roman le illustri faci:
. Costui fù certo il rapitor de baci.
. Se deggio amar', io voglio amar, chi vo-
Al tuo bendato Amor (glio.
Sempre sarà il mio cor
Vn sordo scoglio.
Se deggio, &c.
Dal mio Cupido Arcier
Speri in vano d'auer
Pace al cordoglio.
Se deggio, &c.

SCENA XXVII.

Cesarino, che ferma Lesbo.

Mico. *Lesb.* (Ohimè!) *Cef.* Son'io quell'In-
Giouine impertinente, eh? (solente,
. Pietà! perdon! *Cef.* Ah indegno!
Che pietà? che perdono? aprimi il varco,
Ond'à la cruda anch'io
Possa spiegar d'vn vero Amor la fede,
O tù cadrai suenato
Vittima del mio sdegno à questo piede.
. Signor.... (che fò?) *Cef.* Che tardi?
seguisci'l voler de le mie brame.
(Segua, che può. Vò preseruar mio stame.)
Con l'arte, e con l'Inganno
modo aurai, s'il mio consiglio apprendi
Penderò da tuoi cenni.

E tù in mercè doni sublimi attendi,
Lesb. Tù se' vago, e vezzoso.
S'auessi cor di trasferirti in Roma
Trà feminili spoglie io ne la Festa
Saprei vnirti ad Emilia.
Tù à l'ora poi tentar potresti. *Ces.* Intesi.
Ma s'auien, che mi scuopra?
Lesb. Non dubitar. Io sarò teco à l'opra,
Ces. Il tuo consiglio, ò Lesbo
Risoluo di seguir. *Lesb.* Tanto t'esorto,
Cosi tù condurrai la naue in porto.

SCENA XXVIII.

Cesarino.

IO deporrò questi virili arnesi.
E per vnirmi à la mia diua in Roma
Snuderò il petto, e infiorerò la chioma.
Mio cor,
Sei fatto scherzo del bambino Amor.
Nouello Achille
Per due pupille
Mentirò spoglie in amoroso ardor.
Mio cor, &c.
Mio cor,
Si prende gioco del tuo Amore Amor.
Alcide Amante
Per vn sembiante
Trà finte vesti aurò la chioma d'or.
Mio cor, &c.

Segue il Ballo.

IL FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Reggia.

ilio appoggiato ad' vn Tauolino in atto penſieroſo.

DA la ſpeme del mio core
Io non hò ſperanza alcuna.
Ne più ſperò auer Fortuna
Da la ſpeme, c'hò in Amore.
„ Sperar io pur vorrei, ma nel ſuo verde
„ Ogni mia ſpeme ogni ſperanza perde.
on pur confuſo. Oh Dio!
nfida Emilia? e in ſi bel ſen riceue
i nera fè tanto candor di neue.
Non iſpera la mia fede
In Amor più alcuna ſpeme.
E ogni ſpeme perde inſieme
Di poter ſperar mercede.
„ La Speranza maggior ch'oggi m'auāza
„ E ch'io deggia ſperar ſenza Speranza.

SCENA II.

pio, che per vna Porta procura di frenar l'Impeto del Popolo. Oſtilio.

POpoli, Amici, il giuſto ardir frenate
Qual'impeto di gēte? *Ap.* à noi s'aſpetta

Il sottrarui à vn Tiranno. *Pop.* Armi, vẽdetta.
Ost. O là sin ne la Reggia:
Con denudati acciar. *Ap.* Roma, ch'abborre
Vn Rè barbaro, vn'empio, à te ricorre.
Romolo ci hà traditi.
Ost. Noi traditi? che sento?
Ap. Per secondar de' sudditi le voglie
Ci promette le donne,
Vna ne manda in Roma, e poi la toglie?
Osti. E chi mai toglie? chi? *Ap.* Tullia, la bella.
Osti. La Real prigioniera, alta donzella?
Ap. Guari non è, che al Regnator consorte.
Romolo la guidò. *Ost.* Che arrechi? ahi sorte!!
Romolo c'ingannò? *Ap.* Sì. che s'aspetta?
Scuotasi il graue giogo. *Pop.* Armi, Vendetta.
Osti. Popoli, Genti, cada
La Tirannide doma.
Roma si tolga al Fondator di Roma.
Si abbandoni costui. *Ap* Seguasi Ostilio.
Per l'Vom, che val, ogni Cittade è Patria.
Ost. A chi fede non hà, si dè fede.
Cerchisi ad altro Cielo
Nouo Rè, noua Legge, e noua Sede.
(Lungi così d'Emilia,
L'empia che mi scherni, porterò il piede.)

Spiegate all'aria le Romane Insegne, qui con ordine militare parte il Popolo Romano seguendo Ostilio, ed' Appio.

SCENA III.

Romolo, che sopragiunge per vn'altra Porta, Detti, che partono.

O Stilio.... Appio.... Soldati....
Non rispondete al vostro Rè, ma doue
Con quegli Spirti à l'Etra

Vessil-

Vassilli militar, brandi impugnati?
Tù non sei Rè. *Ap.* Non siamo tuoi soldati.
Seguono la partenza.
. Io non son Rè? (Che sento?)
oi rubelli al mio scettro?
oi nemici al mio Trono?
qual parte vi guida il vostro sdegno?
A ricercar altroue:
ltra legge, altro Rege, ed altro Regno.
Co'l negarci le donne:
ui, che Tacio ci offese.
ù col rendergli Tullia:
vero modo à tuoi Vassalli hai tolto
i far l'alta vendetta in sì bel volto.
Seguono la partenza.
. E ciò vi turba? vdite: in breue d'ora
urem le donne, e le vendette ancora.
Femine? *Rom.* Sì. *Ap.* Ma come?
. A i Consuali Giochi io Tazio attendo,
eco à l'opra farete.
iasch'vn frà tanto in viso
o sdegno apprenda à mascherar co'l riso.
i quanto stabilij,
urete in breue ogn'vn di voi l'auuiso.
bbracciatemi, Amici.
Dunque più non partiamo.
E come Rè, e Signor noi t'abbracciamo.
. Con serenata fronte.
accolgano i Sabini.
anne, e mentisci, Ostilio.
ppio, tù fingi, e Taci.
Quai sarà le vendette? *Rom.* Amplessi, e baci.
o fingerò; *Osti.* Simolerò. La frode
ne Grandi tal'or virtute, e lode.
Senza bella star non voglio.
Ap. Star non posso senza vaga.

Osti. Chi non ama, non hà core.
Ap. Non hà cor, chi è senza Amore.
à 2. Troppo dolce è la sua piaga.
Senza bella, &c.

SCENA IV.

Romolo.

TAzio, tù rifiutasti
Delle Sabine donne
Su'l letto Marital Sposi Romani,
Or, iscusa, e condona,
Se à la fede mancando vso l'inganno
Taci, lingua; che parli?
Questi i Trofei del mio valor saranno?
E per vn labil volto,
Per vn sen, che non dura;
Il Rè di Roma il tradimento elegge?
Folle! ma che deliro?
Necessità, ed Amor non hanno legge.
Ardo per Tullia. Sappi,
Che, quando sono Amanti,
Si vaghion de gli inganni anco i Regnanti:
Preso l'arco d'vn ciglio, ch'è nero,
De cori l'Arciero
La destra s'armò.
E per farmi ferita mortale
In vece di Strale
Vn guardo scoccò;
Preso l'arco, &c.
Teso il laccio d'vn crine disciolto
Al varco d'vn volto
Amor m'aspettò.
E frà guancie di gigli, e di rose
A pena s'ascose;
Ch'il cor mi legò.
Preso l'arco, &c.

SCENA V.

fiteatro con preparamento per
le Feste de Giochi Consuali.

zio, Tullia accompagnati da Ostilio;
da Appio. Seruio. Emilia seguiti
a numerosi Sabini, e Donne Sabine.
esarino in habito di Donna. Lesbo.

PIù non s'odano di Marte
gli Oricalchi bellicosi.
E la Pace ad ogni Parte,
Sparga i gridi suoi festosi.
Più non s'odano, &c.
Tazio, se non t'accolse
mio Signor, qual tù mirar doueui,
colpane l'impiego,
ad'ei ne sia regolator de Giochi.
l nostro omaggio in nome suo riceui.
on le belle ch'hai teco, vscir non deui.)
D'vna guerra innocente,
gnor, vedrai le inusitate proue.
merauiglie, e di stupori onusto
Regno, onde ne vscisti,
n tornerai. (Ma non già qual venisti.)
Duci, ben'io m'auuego,
e sà il genio Latino,
l'vsbergo depone, ò l'hasta afferra,
ncer, in pace, e trionfar in guerra.
Ed'ai par de l'acciar sà coi fauori
r legge à l'Alme, e render serui i cori,
Tullia, troppo ci onori.

Ost. (Io scorgo Emilia
Conscia del suo fallir turbata, e mesta.)
Em. (M'osserua, Ostilio.. oh Dio !) (sta.)
Seru.(China quegli occhi tuoi, figlia immode-
Ost. Sire, in virtù de la Romulea legge,
Che dal femineo Sesso
Diuide in varij siti
L'Vom spettator de Consuali Giochi.
Salir non ti sia graue
Sù que'distinti, ed'eleuati lochi.
Em. (Che ascolto ? ah che tal legge
Distrugge ogni disegno à questo core !)
Ces.(Spiegherò in finte vesti vn vero Amore.)
Ap. E tù Sposa, e Reina,
Già che l'onor sublime
Del tuo sourano aspetto à noi concedi.
Sù quei diuisi seggi
Con le belle Sabine or vanne, e siedi.
Lesb. parlando à Cesarino.
Lesb. Quanto ti gioua auer cangiate spoglie.
Cesarino parlando à Lesbo.
Ces. Meglio così potrò adempir mie voglie.
Tazio parlando à Tullia.
Taz. Vanne, mio Sol. tù meco, Seruio, ascendi.
Seru. Figlia, ti lascio, ma.... sò, che, m'intendi.
Tazio, e Seruio con tutti i Sabini ascendono, à i lochi di sopra, accompagnati da Ostilio.
Tul. Seguimi, bella Emilia. *Em.* Hò pronto il
(Io più suelar non posso (il piede.
Ad'Ostilio il candor de la mia fede!)
Tullia, Emilia vanno seguite dalle altre Donne Sabine à sedere à i lochi di sotto accompagnate da Appio.
Lesb. Che tardi ? Emilia segui.
Tenta, procura, e prega;

d'Amator fedel nulla si nega.
Mercè,e conforto al mio amoroso affanno
pero impetrar. *Lesb.* Se nõ sai far,tuo dãno.
rino va frà le Donne à sedere appresso di
milia, Lesbo ascende frà Sabini, Ostilio,
ed Appio, che ritornano. (ganno.)
Stiam pronti à l'opra. *Ap.* Ed'abbia fin l'in-

SCENA VI.

olo con le squadre Romane per dar
principio alla Festa. Antedetti.

Passeggiato prima il Campo dice.

De le Trombe à le voci guerriere
Sparga Roma i rimbombi festiui.
E al tonar de le belliche schiere
Frema l'Etra à i fragori giuliui.
De le Trombe &c.
spiegate, ò Romani,
ilitar Vessilli. *Ost. Ap.* à 2. (E questi'l segno.)
e si finge di dar principio alla Festa al
no d'alcune bandiere spiegate si fanno
ader le scale, per le quali asceséro
i Sabini, e segue il RATTO. (scorgo?
iam, traditi, ò Signor. *Taz.* Numi! che
rco à la discesa anco ci è tolto? (dà aita?
ai mi soccorre? *Taz.* Oh Dei! *Ces.* Chi mi
he farò? *Taz.* Che risoluo? *Em.* Ah son
Cieli! quai tradimenti! (rapita!
h perfidi Romani! *Seru.* Ah inique Gẽti!
pio con vna Sabina rapita per mano.
adimento non è ciò, ch'è vẽdetta. *parte.*
Ostilio con vn'altra.
Roma aurete voi libera vscita. *parte.*

Romolo con vn'altra.

Rom. Vi basti auer'e libertade, e vita. *parte.*

SCENA VII.

Tazio. Seruio. Lesbo di sopra con tutti i Sabini.

SAbini, Amici (oh Dio!) sù, che si tarda?
Scagliateui animosi.

Molti de Sabini si vanno per collonati scagliando al suolo.

De le rapite Donne
La libertà si tenti, ed'vna sola
Al nemico Roman non si permettà.

Seru. Alta offesa richiede alta vendetta.

Taz. Barbaro Regnator! Romolo indegno!
Così, ò Tiranno, i tradimenti ordisci?
Sin ne la Reggia stessa,
Empio, ti suenerò, porterò il passo?
Ma doue sono? e come scendo? (ahi lasso!)
Popoli, Genti, e doue,
Dou'è l'onor del vostro Rè, la fede?
Ageuolate, aprite
Il varco à la discesa à questo piede.

Qui i Sabini discesi formano eminente scala d'armi, e di scudi.

Seru. Ah Tazio! io de Romani
Preuidi pur l'alta congiura ordita.
Non mentiro i mie'detti.
Spesso auisi del Ciel sono i sospetti.
Romolo à suoi natali
Sortì per culla vn solco.
Vn Pastor', vn Plebeo fede non serba.
E chi nasce bifolco,
Sépr'è vn bifolco, abenche gionga al Trono.

ſami, ò Rè. con libertà ragiono:
D'vn Tiranno à le voglie
cierò Tullia eſpoſta? ah non ſia vero?
nderò queſta Reggia à ferro, e à foco.
ſeguitemi, Amici.
, e Seruio col rimanente de Sabini di-
endono per la ſcala formata d'armi.
Lesbo di ſopra.
ſe mi ſaluo in tal giorno, io non fò poco.
gli Antri di ſotterra
celerò. non fà per me la guerra.
ar in sfortunato!
nqua auuien, ch'in tal notte
glia, chi ti rapì, ſtringerti al petto,
nerà ben'altro, che poppe, in letto.

SCENA VIII.

zio. Seruio diſceſi. Doppo Lesbo,
che diſcende.

I, sì. ſotto l'acciar de la mia ſpada
Pera Roma, il Roman, Romolo cada;
Deh, mio Regnante, il cieco paſſo affrena;
n vede vn'Alma offeſa il ſuo periglio.
ppi, che tal volta
guerra più de l'armi vn buon conſiglio.
Che conſigli? che parli?
dicarmi riſoluo. *Seru.* E qual vendetta
za Genti, ſenz'armi
i tù ſperar'à tuoi Nemici in ſeno?
Laſciami, Seruio. *Ser.* Ah ferma! aſcolta al-
nne, Signor', à radunar le ſchiere. (meno!
n torrenti d'acciar rapido torna:
ciò trà l'armi ogni Città s'en cada,
l'aſpetto d'vn Rè più d'ogni ſpada.

Taz-

Taz. Ma che sarà di Tullia?
Seru. Fermerò il piede in Roma.
Per l'onor, per la Patria
Deuesi esporre à mille morti il petto.
(D'Emilia mi trattien giusto sospetto.)
Lesb. discesa. Che ascolto? appo d'Emilia
Con passo più veloce, e fuggitiuo
Io di costui preuenirò l'arriuo. *parte.*
Taz. Seruio, sù la tua fede
Tazio riposa. ad indaggar di Tullia
Ratto dunque ti porta, e à la costanza
Le Sabine consiglia.
Seru. Eseq uirò: *Taz.* Vedrà il Romano indegno
Ciò, che in guerra sà far' vmano Ingegno.
Seru. Al balen de la tua spada
Roma cada,
Che la Reggia d'vn bifolco.
Giusto ben'è, che si conuerta in solco.

SCENA IX.

Tazio.

DVnque Tullia, il cor mio,
Preda sarà d'vn bifolco lasciuo?
Tazio, ti perdi? ah nò!
D'vna tradita, e violata fè.
Vendicherò gl'oltraggi.
Roma vedrai ciò, che sà far' vn Rè.
Amante, e Guerriero
Sarò in mezo à l'armi.
Di Marte al fragore.
Cupido mi chiama.
E spinto egli brama,
Ch'il cor del mio core
Osò d'inuolarmi.
Amante, &c.

Cam-

Campion d'vn bel volto
Sarò in Campo armato.
Farò per Amore
Torrenti di ſtragi.
Trà ferrei naufragi
Dal cor del mio core
Io ſento chiamarmi.
Amante &c.

SCENA X.

Sala nella Reggia.

olo, che hà per mano Ceſarino. Oſti-
o con Tullia. Appio con Emilia,
guiti dagli altri Romani con tutte
loro Sabine rapite.

E Mpi! così ingannate?
Laſciami, Traditor. *Ceſ.* Scoſtati,
Belle, non tanto ſdegno. (indegno.
cor'à noi
ete care; e de Sabin non meno
ſtringerem cò mille vezzi al ſeno.
anno i Romani ancora
n amoroſe faci
rger gli ampleſsi. *Ap.* E fanno dar'i baci.
Laſciui! *Em.* Indegni! *Ceſ.* Audaci!
Ma chi ſe'tù, che sì vezzoſa, e altera
l commun Ratto à me veniſti in ſorte?
uia è il mio nome. *Rom.* queſta?
mia Amica. *Oſt.* (Coſtei d'Emilia Ami-
Dimmi. come s'appella? (ca?)
milia. *Em.* (Impara, ardito,
nétır Seſſo.) *Ceſ.* (Ah nò ſcoptirmi, ò bel-
Deh placateui, ò vaghe. (la.)
barbaro Tiran preda non ſete.
fin da noi piaceri, e vezzi aurete.

Oſt.

Oſt. Al noſtro Cielo ancora
Spiran'aure ſerene. *Ap.* In sì bel petto
Aurete Spoſi. *Oſt.* E fidi Amāti in letto.(to.
Tul. verſ. Oſt. Sẽpre ſarò di Tazio à tuo diſpet-
Rō. E di Romolo? *Tul.* Nò. *Rom.* Cedimi, Oſti-
Queſta bella ritroſa; ed in ſua vece (lio,
Prendi Coſtei, che non è men vezzoſa.
Em. (Ceſarino ad'Oſtilio?
Prendi qualche reſpiro, Alma geloſa.)
Oſt. Bella, ti brama vn Rè. giuſto ben parmi,
Che conceder ſi deggia
Venere così vaga al Dio de l'armi.
Romolo, cedo Tullia al tuo deſio.
Ceſ. (Io in man del mio Riuale?)
Oſt. (Spero in tal modo auer'Emilia anch'io.)
Em. (Sgombrò da queſto ſen la Geloſia.)
Ap. ad Em Noi ſtaremmo indiuiſi, Anima mia.
Oſtil. cede Tullia à Romolo, da cui riceue in ſua vece Ceſarino.
Rom. Tullia,
,, Doue non ceſſi
,, In ſeno a le ruine,
,, Al filo de le ſpade,
,, Cadei miſera ſtrage al fil d'vn crine.
Co'gli occhi mi rapiſti, io ti rapij.
Le rapine d'Amor mei tan perdono.
Sarai mia Spoſa, e mia Reina al Trono.
O là. toſto ſi guidi
Del fonte ameno à le Reali ſtanze.
Tul. Sono vane, ò Tiran, le tue ſperanze.
Vn bacio mai non aſpettar da me.
Se labro, che ride,
Ch'il core t'ancide,
Cupido mi diè,
Queſta bocca, ò Tiran, non è per te.
Vn bacio &c.

SCE-

SCENA XI.

nolo. Ostilio con Cesarino. Appio con Emilia. Romani, e Sabine.

Romani, mentr'io vado
A serenar'altroue
uelle, c'hà in fronte, luminose stelle,
mmollite il rigor di queste belle.
Eh, non saran più quelle.
Sarò di sasso. *Em.* Aurò di Selce il core:
nò mi porta in braccio à Ostilio Amore.)
ì fiera? *Ap.* Sì crudel? *Rom.* Tanto rigore?
Voi così poi non direte,
Quando i baci prouerete.
Frà gli amplessi degli Amanti
Men seuere, e men costanti
L'aspro core cangierete.
Voi così poi &c.

SCENA XII.

io con Cesarino. Appio con Emilia.

Appio, come t'aggrada
Il viso di costei?
ono in quel volto amabili i suoi vezzi.
Cesarino parlando ad Emilia.
Senti, spietata? e tù, crudel, mi sprezzi?)
Amor già mai farà, ch'io t'accarezzi.)
'io di costei chiedessi Emilia in vece,
spondi, che faresti?
pio, la cederesti? (Perche?
h questo nò. *Ces.* (Godi, mio cor.) *Ost.*
oglio costei per me.

Em.

Em. (Mi nega à Oſtilio? oh Dio! l'Alma m'inuola.)
Ap. Val per cento Sabine Emilia ſola.
Seguimi. *Em.* E doue? *Ap.* A prender, mio bel Nume,
Saggio d'Amor sù le notturne piume.
Em. Temerario! *Ceſ.* Odi, Emilia.
Reſiſti, non cader; ſerba coſtante
Quanto la Patria, ed'il tuo onor richiede.
(Ah! quaſi diſſi: à Ceſarin la fede.)
Ap. Al diſpetto del ſuo core.
Ceſ. Che farai? *Ap.* La goderò.
Oſt. (Io geloſo morirò!)
Ap. E cò ſdegno, e con rigore
Mille baci le darò.
Al diſpetto del ſuo core.
Em. Che farai? *Ap.* Ti goderò.
Oſt. (Io geloſo morirò!)
Em. Al diſpetto del tuo Amore.
Oſt. Che farai? *Em.* L'abhorrirò.
Ceſ. (Io coſtante ſpererò.)
Em. Queſto ſeno, ed'il mio onore
Sempre illeſi io ſerberò,
Al diſpetto del ſuo Amore.
Ap. Che farai? *Em.* T'abhorrirò.
Ceſ. (Io coſtante ſpererò.)

SCENA XIII.

Lesbo, che ſopraggiunge. Oſtilio. Ceſarino.

Oſtilio, Oſtilio. *Oſt.* Lesbo.
Ceſ Tù in Roma? *Lesb.* Dou'è Emilia?
Oſt D'Appio fù preda *Lesb.* In ſorte
Appio l'ebbe nel Ratto?
Oſt. Per mio cruccio maggior! *Ceſ.* (per la mia morte!)
Lesb. Sappi, che à queſta Reggia
Eſplorator de l'opre ſue ſi ſcorta
Seruio, il ſuo Genitor. *Oſt.* Poco m'importa.

Tù

Tù non partir. *Cef.* Sì, sì, con noi t'arresta.
Lesb. Obedirò. (che gentil Dama è questa.)
Ost. Liuia. *Les.* (Liuia si finse) *Ost.* Hà lũgo tẽpo,
Ch'io d'Emilia.... *Cef.* T'intendo. à me più
Lo stral suelò del tuo Cupido arciero. (volte
Non è così? rispondi, Lesbo. *Lesb.* E vero.
Ost. Tù sì cara ad'Emilia?
Cef. Vn sol core in duo seni ambe portiamo.
D'ogni sua brama, e d'ogni suo pensiero
A parte io son, lo dica Lesbo. *Lesb.* E vero.
Cef. Sò, ch'Amator notturno
Nel giardin penetrasti in hora apunto,
Ch'Appio ti preuenì. *Ost.* come? che narri?
Appio fù, che di me v'entrò primiero?
Cef. Così mi disse, è vero, Lesbo. *Lesb.* E vero.
Ost. Ah Liuia! in mio fauore
T'impiegheresti? *Cef.* E perche nò? Signore,
Se con Emilia vn giorno
A sola à sola io fauellassi mai
Molto oprerei. *Lesb.* Sò, che sarebbe assai.
Ost. E mi prometti? *Cef.* Sì: procura pure,
Che ben vedrai de l'opra mia la proua.
In mia mercè sol chieggo
La libertà. (così mentir mi gioua.)
Ost. E doni, e libertà, Liuia, prometto.
Per vnirti ad'Emilia
Ordir saprò ben'io gentil pretesto.
Lesb. Non v'è mezo, Signor, miglior di questo.

Qui s'ode fragor di Trombe.

Ost. Ma qual fragor di Tromba
Mi chiama à l'armi? Lesbo,
Per concertar con Appio
Attenderai miei cenni à le mie stanze.
Lesb. Io sarò pronto. *Ost.* A miei soggiorni, ò
Questi ti condurran, Serui miei fidi. (bella,
Cef. (Fortuna, al fin'à le mie brame arridi.)

Of. Se la mia bella
Mi serba fè,
Tù ben vedrai ciò, che farò per te;
Fà, ch'ella m'ami;
E ciò, che brami,
Aurai da me.
Se la mia bella &c.
Se la mia Cara
Non cangia fè,
Tù ben vedrai ciò, ch'auerai da me;
Per il suo affetto
Io ti prometto
Alta mercè.
Se la mia bella &c.

SCENA XIV.

Cesarino. Lesbo.

Lesbo, quanto mi gioua
L'auer mentito aspetto.
Lesb. Questi è pur sol de l'arte mia l'effetto;
Cef. S'ei m'vnisce ad'Emilia,
Stringerò la Beltà, che m'innamora.
Lesb. Arte maggior'vserà Lesbo ancora.
Cef. Non è Amante quel core,
Che non ordisce inganno.
Senza l'arte in Amore
Sempre si stà in affanno.
Non è Amante &c.
Con la frode gli Amanti
Sempre in speranza stanno.
Ma senz'arte costanti
Mercede mai non hanno.
Non è Amante &c.
Segue il Ballo.

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO

ATTO TERZO.

SCENA I.

Deliziosa contigua à gli Appartamenti terreni di Romolo.

Romolo, Tullia.

BElla Venere vezzosa,
Pur cessò l'vmor disciolto,
Che piouea dal Ciel del volto,
Sù la bocca tua amorosa.
„ Ogni nube cosi sgombrata in tanto
„ Ne la cuna del riso hà tomba il pianto.
Tul. Romolo, se ricerchi
Quel cor che fù à me tolto,
Tù sol lo trouerai dentro il tuo volto.(para
*Rom.*Ma Tazio?*Tul.*L'abãdono, e l'Alma im•
Dal tuo Amor'ad amar *Ro.* oh cara!oh cara!
Vieni, e sù questo verde
Posin le nostre fiamme.
Chi ritarda il piacer il tempo perde.
*Tul.*Lascia,mio Rè,che in questo sē t'abbracci.
*Rom.*Siano gl'amplessi à nostri cori i lacci.
Rom. *Stende il capo nel seno di Tullia.*
*Tul.*Bella bocca di viuo Cinabro,
Mi saetti se parli, ò se ridi.
E con l'arco del fulgido labro
Dolcemente m'impiaghi, e m'vccidi
Bella bocca.&c.

Rom. Tullia. *Tul.* Sol del mio cor. *Rom.* L'ora
Mi stilla sù questi occhi. (da, che sgorga,
Dolce sopor. *Tul.* (M'arridi, ò sorte.) *Rom.* In
Seguj, mia bella il canto. (tanto
Tul. Vaghe guancie...

SCENA II.

Vn soldato della guardia di Romolo.
Detti.

Sire, Signor, de la città già à fronte
Stanno i Sabini armati; e non v'è strada,
Oue non folgoreggi
Nemico vsbergo, ò fulmine di spada.
Tul. (Oh che arriuo importuno !)
Sold Per esser' à i torrenti argine opposto
Con Appio vscì da Roma
Il bellicoso Ostilio, e d'improuiso
A te mi manda ad arreccar l'auuiso.
Rom. sorgendo. Sì. Accorro à la difesa.
Tul. Ferma, mio ben. Non basta
Per soggiogar questi Nemici à Roma,
Ch'Ostilio sia de le tue schiere à canto?
Rom. Sì, che basta. Tù parti.
Sol. Vado, Signor. *Rom.* Segui, mia bella, il cãto.
Tul. Vaghe guancie di neue, e di rose
V'hà formate l'Arciero d'Amore
E con l'oro....

SCENA III.

Seruio, Romolo, Tullia.

Tullia. (ahi che scorgo! *Tul.* Empia
Rom. In Roma. (Fortuna.)
Costui rimase? *Ser.* Ah Tullia! ah mia Reina.

Tù ad'vn Nemico in seno! *Rom.* E chi ti diede
L'adito in queste fonti? *Ser.* Il Ciel, ch'è giusto.
Tul. Seruio, così la sorte mia richiede.
Seru. Chi ti sprona à donarti...?
Rom. Chiudi quel labro, e parti.
Seru. Non fia mai ver, ch'io parta
Senza costei. *Tul.* (Gran core!)
Rom. Cotanto ardisci?
Escono le guardie. O là: in orrida Torre
Costui sia posto. Abbia la pena intanto
Del folle ardir. Segui mia bella il canto.
Seruio condotto via da Soldati.
Seru. A perfido Romano!
Ah infida Tullia! Ah Romolo inhumano!

SCENA IV.

Appio, Romolo, Tullia.

Romolo, abbiamo vinto. (*vede*
Tul. (Hò nemico il destin.) *Ap.* Apena
Il sol balen de la Romana spada,
Che senza brandir ferro, ò incoccar dardo
Fuge il campo Sabin vile, e codardo.
De bellicosi arnesi egli abandona
I carri militari. E il nostro Campo
Furibondo contende
E sù la preda alta ragion pretende.
Sù con rapido piè
Vola, Signor, che i militar tumulti
Suole frenar l'aspetto sol del Rè!
Per chetar le schiere
D'uop'è, mio Ben, ch'io parta.
Tul. (Perfida sorte) *Rom.* entro i reali alberghi
M'attenderai, mio sol, sin che la notte
Riuesta il Ciel di stelle, e sù le piume

M'aurai nel ſen, mio idolatrato Nume.
Ap.(Ch'odo; coſtei cangiò in amor coſtume!
Tul. Già, che così bramate,
Io l'ombre attenderò, luci adorate.
Rom. Si pronta, e corteſe
Ti rendi più cara,
Mi alletti più il cor;
Sai più co'tuoi vezzi,
Che con tuoi diſprezzi
Legarmi in amor.
Si pronta, &c.

SCENA V.

Appio. Tullia.

TVllia, tù al fin cangiaſti
De l'alma ogni rigore.
Mà non già Emilia. *Tul.* ſpera.
Forſe anch'ella, chi sà? cangierà core.
La ſperanza in amor
E vna Sirena al cor,
Che ſempre inganna.
A chi ſpera pietà
Mercede mai non dà
Beltà tiranna.
La ſperanza, &c.

SCENA VI.

Tullia.

CIeca Fortuna, e cieco Amor v'intendo.
Voi già non intendete
Queſto agitato cor; ben lo comprendo.
Cieca, &c.

Tù non m'intendi, Amor.
Sei cieco, e non hai guardo,
Ch'emolator del dardo
Mi penetri nel cor.
Tù, &c.
Tù non m'intendi, Arcier.
Sei Nume, e sei volante;
Mà non hai vol bastante,
Che voli al mio pensier.
Tù, &c.

SCENA VII.

Strada di Roma con Porta della Città, doue sorge antica Torre.

Romolo. Ostilio.

Ostilio, se il tuo braccio (do
Pria di rotar, e di dar legge al bran-
Vinse, domò; che non faria pugnando?
Ost. Sire, chi non si mostra
Con bellicosa mano
Discepol del tuo acciar, non è Romano.
Io delle nostre Squadre
Estinsi già le militar contese.
Resta sol, che disponi
De la preda, ò Signor! ora tù imponi.
Rom. Apransi quelle Porte.
E al ventilar dei militar volumi
S'introducano in Roma
De l'acquistate spoglie i Carri onusti.

SCENA VIII.

Appio, che seguito da le Romane Legioni introduce per la Porta molti Carri da bagagli, e da guerra presi à Sabini. Romolo. Ostilio.

Ap. SOspenda Bellona
Le Trombe di Marte.
Non più trà fragori
I Campi di Roma
S'ingombrin d'orrori
Da l'Hoste, ch'è doma.
Non più le campagne
Di sangue sian sparte.
Sospenda &c.
Rom. O la vigile stuolo
Custodisca que'Carri.
Al nouo Sol diuiderò la preda.
Giusto è, ch'il premio al guerreggiar succeda.
Ostilio, Appio, Romani,
Or, che vinto è il Sabin, Tazio è sconfitto,
Godansi in questa notte
Le Vergini rapite;
Che doppo l'armi ancora
Con la Venere sua Marte dimora.
(Anch'io così Tullia godrò in breu'ora.)
Ost. Io fortuna in amor non aurò mai.
Ap. Se placo la mia Cruda io facio assai.
Rom. Non diran sempre di nò.
Ogni Bella vsa così:
Fà pregarsi à dir di sì
Da quel cor, che saettò.
Non diran &c.

SCENA IX.

105

Lesbo, che sopragionge. Ostilio. Appio.

Ad'Ostilio. SIgnor, Signor. *Ost.* (Giũgi opportũ.)
Per te Liuia pregai; (*Lesb.* Fedele
Tentai, mà in van: che di pietade ignuda,
Quanto è vaga, e gentil, tanto è più cruda.
Piano ad'Ostilio. (Per ingannar costui
Così fingo, Signor. tù fingi ancora.)
Ost. Si rigida è colei, che m'innamora?
Ap. Emilia ancor frà mille nubi inuolta
Sempr'è mesta, turbata, e non m'ascolta.
Ost. Amico (oh Dio) qual'opra (pra.)
Giouar potria? *Ap.* Nõ sò! *Ost.* (Lesbo, t'ado-
Ap. Vaglia la forza, oue non gioua Amore.
Ost. Nò; che beltà oltraggiata hà più rigore.
Lesb. Vdite. Emilia, e Liuia
In nodo d'amistà non son ristrette?
Ost. E ver. *Ap.* Lo sò. *Lesb.* Bramate
Aprirui'l varco à l'amorosa speme. (me.
Ost. Sì, Lesbo. *Ap.* Sì. *Lesb.* D'vop'è d'vnirle insie-
Sia in questa notte ad'ambe lor permesso
Vn soggiorno indiuiso, e vn latto istesso.
Serenato frà loro il cor, ch'è mesto,
Darà bando à i rigori
Ap. Che dici. Ostilio. *Ost.* Il suo consiglio i lodo.
ad' Ap. Lesb. Solo questi, Signor'è il vero modo.
Ap. Si può l'opra tentar: à le mie stanze
Tù con Liuia verrai. *Ost.* qualche conforto
Si può così sperar. *Lesb.* (noi siamo in porto.)
Ap. Spero, e dispero in vn. credo, e non credo.
Ost. Perche? *Lesb.* Signor, confida. (chiedo.
Ap. Se prego, è vn tronco; è vn sasso (oh Dio!) se

E bella, vezzosa,
Ma tutta rigor.
Se chieggo mercede
In pianto si strugge.
Ritrosa non cede,
Se prego, mi fugge;
Per me non hà cor.
E bella, &c.

SCENA X.

Ostilio. Lesbo.

SOrtì l'ordita fede. *Ost.* Io Emilia vo-
Confido in Liuia. *Lesb.* E come (glio.
In lei confidar deui? appo d'Emilia
Di Liuia non v'è meglio
Per impetrar conforto al tuo martoro.
(Come semplici mai sono costoro.)
Se non fosse la speranza,
La costanza,
Morirei nel mio dolor.
Se non fosse la mia fede,
Che non cede,
Non aurei mai pace al cor.
Se non fosse, &c.
Se non fosse quell'Amore,
C'hò nel core,
Languirei nel mio martir.
Se non fosse què l'affetto,
C'hò nel petto,
Non aurei speme al gioir.
Se non fosse, &c.

SCENA XI.

Quì d' improuiso ad vn tocco di Tromba si desfano i Carri, da quali esce Tazio con numerose Squadre de più eletti Sabini, che armatisi dei medesimi ingombrano tutta la Scena. e fuggono le Guardie Romane. Seruio sù l'alto della Torre.

Seru. Cieli! Numi! che scorgo?
Taz. Amici, siamo in Roma.
Vedrà il Latino indegno,
Che de Nostri la fuga
Non fù viltà, mà militar ingegno.
Ser. Tazio.
Taz. Per vna Donna sola
S'Ilio cadè misera polue, à terra,
Per tanto noi rifiutarem la guerra?
Ser. Tazio. mà quì d'intorno
Chi articola il mio nome? (uio.
Ser. Tazio, Signor. *Taz.* Cieli! che scorgo? Ser-
Tù prigionier frà marmi?
Ser. Al tuo cenno Real mi fermo in Roma.
Di Romolo nel seno
Trouo Tullia, che infida
Suena il tuo onor. *Taz.* Che sento?
Ser. Facio cor: le rinfacio
L'estinta fede. ei d'empio sdegno acceso
Mi condanna... *Taz* non più; che troppo hò
Tullia infedele? ahi sorte! (inteso.
Crudo Ciel! fier Destin, dammi la morte!
Tazio, ma che più tardi?
Soldati, ò.là.
Al Prigionier la libertà si tenti.

Quì i Soldati d'Appio formano discesa à Seruio.

Seruio, ardire. fà cor. tì dia lo scampo
Vn generoso ardire.
Seru. Cieli! che fò? *Taz.* Che tardi?
Seru. Risoluo di fuggir, ò di morire.
Taz. Amica la Sorte
Ti renda al tuo Rè;
E l'aspre ritorte
Inuoli al tuo piè.

SCENA XII.

Tazio. Seruio disceso.

TI stringo, Amico. *Seru.* In libertà riposto, mio Regnante, t'abbraccio.
Taz. E dunque Tullia (oh Dio!)
D'altro crin prigioniera, e d'altro laccio?
Seru. Sì. io benche Veglio; ed'in età cadente
Farò à torrenti d'armi
Argine del mio petto.
Guerrier coraggio in questo cor lampeggia.
Taz. Roma di Roma atterrator mi veggia.
Seru. Sia la Reggia oggi di Marte
In ogni parte
Di Vulcan ludibrio, e gioco.
Vna guerra d'Amor termini'l foco.
Taz. Sì, sì. per vn bel sen, per vna chioma
Sommersa da le fiamme oggi sia Roma.
Son'Amante, e son tradito;
Mà farò le mie vendette.
Vilipeso nell'onore,
Gl'aurei folgori d'Amore
Cangierò in aspre saette.
Son'Amante, &c.

Son

Son'Amante, e son schernito;
Mà desio di vendicarmi.
Abandono il Dio de cori,
E de Timpani à i fragori
Io mi dono al Dio de l'armi.
Son'Amante, &c.

SCENA XIII.

Stanza con letto, e con Porta negli Appartamenti di Apio. Emilia.

HO nel seno vn certo core,
Che più tosto vuol morire,
Che già mai cangiar'Amore.
Sempre piange, e sempre pena;
Mà quel duolo, che lo sfuena,
Non può far, che muti ardore.
Hò nel seno, &c.

SCENA XIV.

Ostilio, che conduce seco Cesarino. Appio Lesbo, Emilia.

VAga Emilia. *Em.* (Qui Ostilio? oh Dio!)
Per isgombrar quel nembo (*Ost* Rimira:
Che il bel seren nel Ciel del viso imbruna,
Chi à te conduco. (Amor dammi Fortuna.)
Ces. Cara Amica, nel seno
Pur di nouo ti stringo. (ch'io fingo)
Lesb. (Oh bene à fè.) *Em.* Che fai? *Ces.* (Taci,
Ap. Bella, se con costei
Genio natio t'incatenò in affetto,
L'Aurai compagna, e Ancella.

Di tue vigilie, e de tuoi sonni in letto.
Ost.piano à Ces. Da l'opra tua la mia fortuna
*Em.*Io con Liuia? *Ost.*Si, Emilia. (aspetto.
*Ces.*Si cara Amica, sì (segui la frode.) (ti penti.
*Em.ad Ost.*Auuerti ben *Ost.*Di che? *Em.*Che nō
*Ost.*Nò, nò, bella Nò, nò, *Ap.* Siamo contenti.
Ces parl.ad Em (Se brami libertà, fingi. *Lesb.*
*Em.*Già che così bramate (Acconsenti.
Starò con Liuia *Ost.*Si. *Ap.*Sgombrate in tā-
Il nubiloso duol, che vi flagella (to
Ostilia parlando à Cesarino.
*Ost.*Sappi adoprarti, ò bella.
Ces (Lascia la cura à me.
Non dubitar.) *Lesb.* (E in buone mani à fè.)
Ost. Serenateui bellezze Amorose,
Date bando à la noia del cor,
Non più mostrateui così sdegnose,
E men ritrose
Nò sprezzate le gioie d'Amor.
Serenateui, &c.

SCENA XV.

Appio, Emilia, Cessarino, Lesbo.

Ad Em. Belle, vi lascio al balenar del riso
Cada ancisa del cor la ferità.
Cesarino parlando ad Emilia.
*Ces.*Perche parta costei;
Dagli Speranza. *Em.* Eh, forse vn dì chi sà?
Lesbio parlando ad Appio.
Lesb. Comincia à vacillar. Certo cadrà.
trà se. (Ma in breue sò ben'io, come sarà.)
*Ap ad Em.*Se tù non m'ami ò bella,
Io sempre penerò.
Consolami
Ristorami,
O in breue io morirò!

Benche mi ſpreggi, ò cara,
Io ſempre t'amerò!
Conſolami,
E donami
Quel ſen che mi piagò.
Se tù non m'ami, &c.

SCENA XVI.

Ceſarino, Emilia, Leſbo.

LEsbo da queſto ſuol lungi tí porta. (ta)
Em. Perche? *Leſb.* Vado Sig. (chiudo la por-
Em. Tù ſol che penſi far? *Ceſ.* In sì bel petto. A.
Em. O là! frena la deſtra. A.
Ceſ. Cara! sò, che tù ſcherzi. andianne al letto.
Em Temerario, tant'oſi?
Ceſ. Si bella? e ſi ritroſa? A.
Se mi ſdegni nel ſen', vn ſol'ampleſſo,
Vn bacio ſol.... *Em.* Chiudi quel labro. *Ceſ.*
Ma tu non prometteſti. (oh Dio!
Di ſoggiornar con Liuia (nò.
Sin frà le piume? *Em.* E ver. *Ceſ.* Io Liuia ſò-
A la fede, cui daſti,
Mancherai? *Em.* Traditor! tù m'ingannaſti
Sotto finta promeſſa
Di libertà. *Ceſ.* Che libertà? ſognaſti.
(Più ſoffrir non poſs'io.)
Vieni. *Em.* Laſciami. *Ceſ* Nò. Numi! che ſéto?
Chi ſcuote mai le porte?
Em. Reſpiro ò Ciel. *Ceſ.* Qui Tulia?
Em. Oh cara, (*à 2.* Sorte!
Ceſ. Oh cruda, (

SCENA XVII.

Emilia, che con violenza spalancata la Porta entra nella stanza seguita da tutte le altre Sabine rapite. Emilia, Cesarino.

EMilia, Liuia, Amiche, ah non è tempo,
Di soggiornar à chiusa stanza in seno!
Ces. (Maledetta costei!) *Emil.* Mi rasereno.
Tul. A gran stuol de Sabini
Agevolò nella Città l'ingresso
Militar stratagemma. Io ne la mente
Vasta mole ragiro.
A strani ueenti, e à grand'impresa aspiro.
Cò le altre, sù, meco voi pur venite. (vdite.
Ces. Ch'odo! *Em.* Pronta son'io. *Ces.* Fermate,
Meglio è aspettar à la nouella Aurora.
Em. Nò nò, partiam, Signora.
Tul. Remora d'ogni impresa è la dimora.
Se diuenir tù sdegni,
Resta. Seguimi, Emilia,
Può troncar la tardanza i miei disegni.
Chi non prende la Fortuna,
Quando porge l'aureo crin,
Non hà più speranza alcuna
Di cangiar il suo destin.

SCENA XVIII.

Cesarino.

AH che mentre ella nega
In sì candido seno
I Balsami vitali à la mia piaga,
E tanto più crudel, quanto è più vaga?
Chi bella non hà,
Che leghi il suo cor,
Non sà il tormento, che sà dar'Amor.
Amante, c'hà fede,
Non hà mai mercede,
Stà sempre in dolor.
Chi bella, &c.
Chi l'Alma non hà
Piagata da Amor,
Nõ sà il tormẽto, che può auer vn cor.
Non s'hà, che martiri,
E sempre in sospiri
Penando si mor,
Chi bella non hà, &c.



SCENA XIX.

Piazza Reale di Roma, doue stanno Schierati i duoi eserciti, Romano, e Sabino.

Romolo, Ostilio, Appio à fronte de Romani. Tazio, Seruio à fronte de Sabini.

Rom. A L'armi. *Taz.* A l'armi.
Rom. Ritorni à le stragi
La destra guerriera.
Taz. Sia pronta ogni schiera
A i bellici carmi.
A l'armi, &c.

SCENA VLTIMA.

Tullia, Emilia, con tutte le altre Sabine quali si frapongono frà Romani, e Sabini, mentre questi vogliono dar principio alla Battaglia, Cesarino. Antedetti.

Tul. C Essate.
Em. Fermate.
Tul. Vna guerra d'amor, Amor decida.
Em. Ne stame alcun Marte per noi recida.
Rom. Qui Tullia? *Ost. Ap.* à 2. Qui le belle. *Ta.* Ah (donna infida!
Tul. Roma, Sabini, vdite.

Per

Per cagion de le donne
Questa non è da voi gente accampata?
Rom. Si. cara *Taz.* Si, spietata.
Tul. Dunque è ragion, che dalle Donne ancora
Si termini la guerra. *Em.* E non si vegga
Mo tal conflitto. *Tul* Ogn'vna
Amante Sposo à suo desio si elegga.
Romolo, che rispondi?
Em: Tazio, tù che risolui?
Rom.(Che sarà?Tullia è mia.)Si v'acconsento.
Taz.(Ed'io per vn'infida
Vorrò la guerra? Ah nò!)Son pur contento.
Getto il ferro *Ro.* Io l'acciar. *Ost.* *Ap.* *à 2.*E noi la spada.
Tul. Eleggeteui, ò belle,
O Sabino; ò Roman, chi più v'aggrada.
*Rom.*Sul genio sol la propria sorte cada.
Qui alcune delle Donne corrono frà Romani. Altre tornano frà Sabini. Tullia corre ad abbracciare Tazio. Emilia Ostilio.
*Em.*Sò d'Ostilio.*Tul.*Io di Tazio.*Rom.* Ah sò
*Taz.*Ch'odo?*Seru.*Ah Figlia rubelle (tradito!
A la Patria, à te stessa!
Taz. *Osti.* *à 2.* Son contento.*Ap.* Io deluso. *Cef.* Io (son schernito.
Rom. Che scorgo? Seruio in libertà rimesso?
*Seru.*E scudò à l'Innocenza il Cielo stesso.
*Rom.*Mà tù così tradisci,
Donna mendace, e i tradimenti ordisci?
Tul. Romolo,ci tradisti,io ti tradij.
Dei ringraziar la Sorte,
Che doue; in grembo al sonno
Al fonte del Giardin,ò in questa notte
In vece del mio sen stringer la morte.
*Rom.*Fosti troppo sleal.*Taz.*Tù tropp'audace.

Tul.

Tul / *Ern.* à 2. Pace, [Sabini] / [Romani] pace.

Rom. A la pace acconſento.
Se Roma nel mio ſeno
Non ebbe Tullia, ebbe le donne almeno.

Ap. Liuia, ſe ſei, s'io ſono,
Ambi ſenza Conſorte, à te mi dono.
Non rifiutar' in queſta deſtra il core.

Ceſ. deponendo la gonna.

Ceſ. Se t'aggrado, qual ſon, ſon tua Signore.

Ap. Che miro, ò Dei! *Oſt.* Coſtui
Donna ſi finſe in feminil ritorte!

Ceſ. Fui d'ambi voi Riual, ma ſenza ſorte.

Rom. Belle, godete, sì.
Con ciglio più ſereno
Stringeteui nel ſeno
Quel cor, che vi rapì.
Belle, &c.

IL FINE DEL DRAMA.

